

Le lacrime della Madonna di Civitavecchia e, ancor più, le discussioni, il clima emotivo che esse suscitano riportano al centro dell'attenzione una questione che attraversa la nostra, come altre religioni: quella dei miracoli e dei prodigi, cioè delle rappresentazioni e dei segni materiali del sacro. E tutte le volte che sono in questione dei segni si apre il campo delle interpretazioni. Che, in casi come questo, appare quasi un campo di battaglia che vede schierate da una parte le file variegiate dei credenti e dall'altra, le squadre altrettanto variegiate dei dubbiosi, degli increduli, degli ironici. Spesso, in casi del genere, la scienza viene chiamata a fornire la sua autorevole testimonianza che, per lo più, non va oltre la formulazione di ipotesi sull'accadimento. Sempre più frequentemente però le ipotesi, cioè i modelli, degli esperti vengono banalizzate trasformandole in verdetti sulla verità o sulla falsità del miracolo. Una questione di enorme vastità e complessità rischia così di vedersi ridotta a una volgare e sterile contrapposizione, dal sapore televisivo, tra la squadra dei laici e quella dei credenti.

In realtà, nessuna questione appare indecidibile quanto quella della natura e della verità dei miracoli: cosa che i veri, grandi scienziati sanno benissimo. E invece una rozza frenesia positivista - cioè una caricatura della scienza e del dubbio conoscitivo - quella che riduce la complessità delle variabili di fenomeni di questo tipo all'alternativa secca tra vero e falso. E che si attribuisce di solito la capacità di spiegare tutto, di far quadrare ogni particolare. E di svelare il raggio, o l'autoinganno, l'illusione infantile che si nasconderebbero dietro la fede nei miracoli. Il che comporta automaticamente una doppia riduzione: del mistero a impostura e della credenza a credulità. Una riduzione del complesso al semplice, anche se si tratta di una semplicità solo apparente, illusoria: questa si infante.

Molti dei commenti che si sono sprecati in questi giorni appaiono ispirati a questo atteggiamento da ateo del villaggio. Alcuni di essi fanno pensare a dei lontani nipotini di Voltaire, purtroppo meno dotati dello zio, che ripetono dell'illuminismo soprattutto i luoghi comuni, quelli più datati, più provinciali. Quelli che vedono infantili, superstitiosi, immaturi in ogni fenomeno che sia incompatibile con il loro «modello di razionalità». O che avvertono con paternalistico sussiego che i miracoli sono una illusione scappatoia da quella cognizione del dolore che, sola, rende possibile la crescita e la maturità, facendo quasi del «Dio cristiano» uno psicanalista tetro e bacchettono. Come se le schiere di devoti che affollano i santuari dalla fama miracolosa non facessero, giorno dopo giorno, esperienza profonda, nella carne e nell'anima, del dolore di vivere. In realtà, come ha scritto il grande antropologo americano Clifford Geertz a proposito di alcune società del Sud-Est asiatico - ma come aveva ancor prima avvertito il nostro Ernesto De Martino che ben conosceva l'umanità dolente del nostro Mezzogiorno fitto di santuari dalla fama miracolosa - gli uomini non chiedono ingenuamente di non soffrire. Essi cercano piuttosto un modello per la sofferenza, un linguaggio per renderla dicibile, rappresentabile, per dare un senso al loro soffrire.

Anche il più primitivo abitante della selva amazzonica è in grado

Schiavi dei miracoli

Di fronte alla Madonna che piange, credenti e increduli si contrappongono quasi come due squadre di calcio. Le scienze dell'uomo non dovrebbero invece affrontare la questione sul piano dei simboli e dei loro significati (visto che miracoli e prodigi sono segni materiali del sacro)? Scopriremmo così che oggi la domanda religiosa sembra orientarsi verso una sempre maggiore visibilità del sacro, segni sempre più tangibili, che non lascino incertezze.

MARINO NIOLA

di distinguere l'efficacia simbolica contenuta nell'invocazione alle sue divinità e al loro aiuto prodigioso, dall'efficacia materiale dei medicinali che lo sciamano gli somministra. Semplicemente, egli formula in termini religiosi il suo bisogno di guarigione. Usa cioè un linguaggio simbolico: un linguaggio che, mentre dice una cosa, ne dice contemporaneamente anche un'altra.

È su questo piano, dei simboli e del loro significato, che le scienze dell'uomo possono affrontare la complessa questione dei miracoli. Tenendosi, senza ossequio ma con rispetto intelligente, al di qua del mistero senza pretendere di spiegare ciò che non può essere oggetto di spiegazione. È piuttosto il caso di chiedersi, più modestamente, volta per volta perché la devozione assuma certe forme, adoperi certi linguaggi e renda significativi certi segni. In realtà il miracolo, come il prodigio, sono fenomeni di natura complessa ma dalla importante componente simbolica. Essi sono dei «semeia», segni visibili e udibili di una infinitudine misteriosa e indicibile. Bagliori improvvisi di una natura ammantata di emblematico mistero, di quello che Pascal chiamava il «Dio nascosto».

Oggi, come anche in altre epoche la domanda religiosa sembra orientarsi verso la ricerca di una sempre maggiore visibilità del sacro e delle sue manifestazioni, verso segni sempre più tangibili. Il che per un verso assoggetta la religione alle regole che governano la civiltà dei segni e delle immagini, per altro ne fa la depositaria suprema di una domanda di certezza. Nella nostra cultura, la crescente sovrapproduzione di immagini, soprattutto televisive, tende ad azzerare il senso delle immagini stesse. Ciascuna immagine è relativa. Ciascuna annulla l'altra. Questa guerra delle immagini - e attraverso le immagini - finisce per suscitare una domanda di segni forti, dal significato chiaro e univoco, che non si lascino azzerare. E quale senso è più forte e indiscutibile, per un credente, di un segno che scaturisce direttamente da un'immagine sacra? Non sono certo di oggi le storie di icone mariane che danno segni

prodigiosi. Uno fra i primi esempi è quello cinquecentesco dell'immagine della Madonna dell'Arco che si venera a Sant'Anastasia nei pressi di Napoli che, colpita al volto da una palla, prese a sanguinare miracolosamente. Senso tanto più forte e indiscutibile se affidato a un segno corporeo così arcaico come il sangue, ancora profondamente depositato nel nostro immaginario nella sua dolce sacralità di vita e di morte. O delle lacrime, il cui simbolismo - come ha scritto in un bellissimo testo Luigi M. Lombardi Satriani - tanto ha concorso alla pensabilità del dolore, alla sua codificazione iconografica, alla sua plasmazione culturale, che ha per i cristiani il suo paradigma nel pianto della «Mater dolorosa».

Se per un verso dunque i miracoli rinviano a un mistero inafferrabile, per l'altro verso le forme culturali che essi assumono in quanto segni ci consentono una lettura dei loro significati storici e antropologici. Dei simboli che gli uomini scelgono per rappresentare le proprie incertezze, i propri timori, per dire il proprio dolore. È questo che distingue l'interpretazione della realtà religiosa dall'interpretazione religiosa della realtà. Il dicibile dall'indicibile.

Parla il sindaco di Civitavecchia

La città spera nel turismo sacro

SILVIO SERANGELI

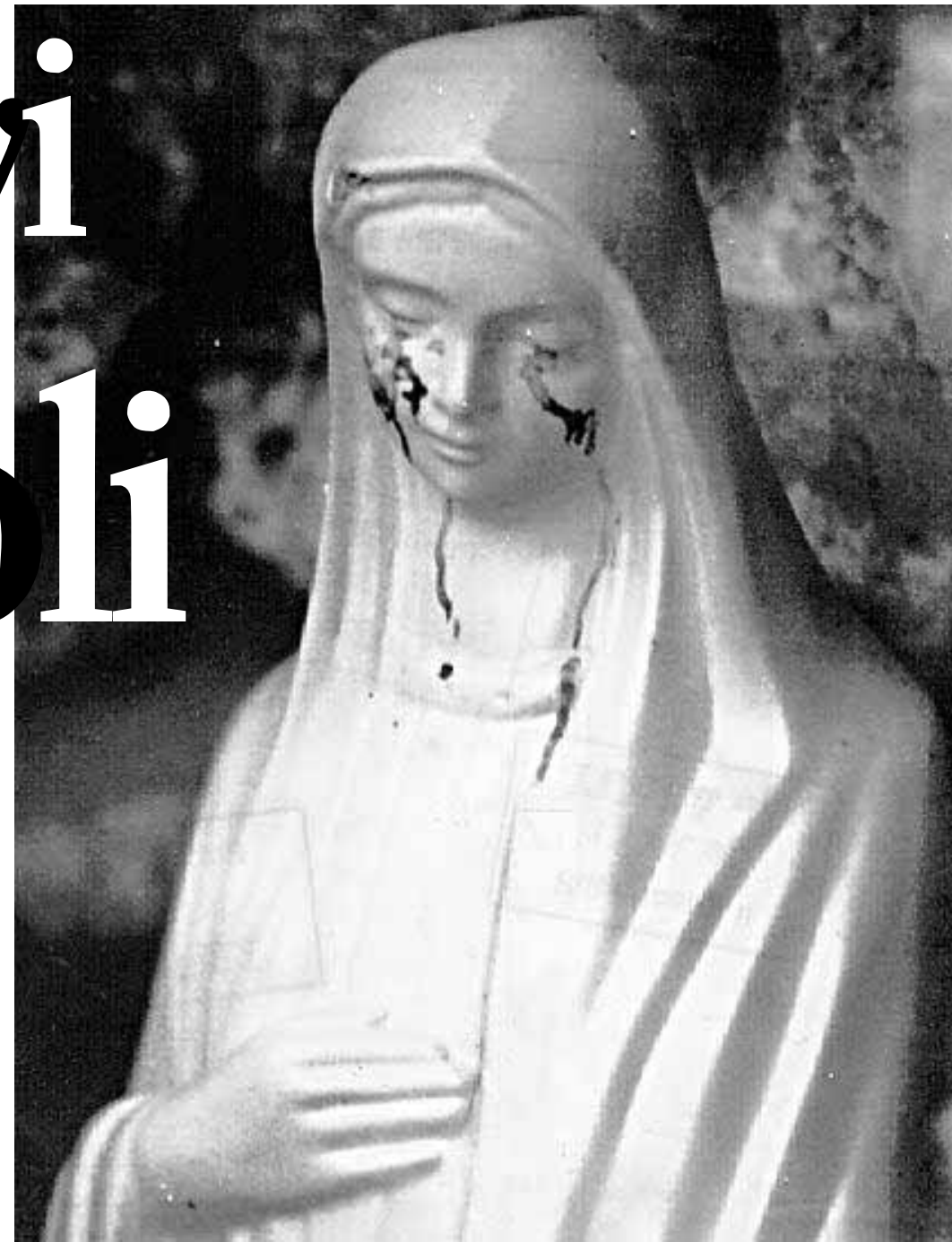
UNA NUOVA fiammata di interesse per la Madonna di Pantano. La chiesa immersa nella piatta campagna fra Tarquinia e Civitavecchia è presa d'assalto da migliaia di fedeli. Tomanò le truppe televisive da tutto il mondo. È lui, Pietro Tidei, sindaco pidessino di Civitavecchia da due anni, è nuovamente nel mirino. Tante interviste, tantissime telefonate di cittadini, di fedeli e curiosi.

Avrebbe mai pensato di essere ricordato come il sindaco del «miracolo»?

Proprio no. Vorrei rimanere nella memoria dei cittadini per lo sviluppo del porto e per il rilancio del turismo. Ma è arrivata la Madonna. Lei si è subito schierata. È stato molto disponibile. Troppo, per una parte della sinistra cittadina.

Sono un laico, ma soprattutto sono una persona razionale che, in questa fase, ha il mandato di rappresentare tutti i cittadini. Quando è esplosa la vicenda, non mi sono pronunciato. Ho soltanto accolto, da sindaco, le richieste pressanti dei fedeli di Pantano. Occorrevano servizi igienici, parcheggi, illuminazione per ospitare decorosamente i pellegrini che si fermavano.

Ma lei si è sbilanciato. Ha parlato di «Piccola Lourdes», di santuario. Non sono particolarmente legato al miracolo. Da laico non credo ai miracoli. Ma ho visto, e continuo a vedere, migliaia di pellegrini e fedeli. Il Comune ha realizzato le strutture di



Sopra, la Madonna di Civitavecchia, che avrebbe pianto lacrime di sangue. Accanto, fedeli dell'arrivo della statuetta

Gentile/Ansa
Mosconi/Ag

Voglia collettiva di soprannaturale

Piange Cristo e piange Maria

DELIA VACCARELLO

Cercasi miracolo disperatamente: negli ultimi anni il desiderio che dall'aldilà arrivi un segno, che Dio o chi per lui batta un colpo, si è fatto sempre più impellente e, per così dire, esigente. Dei signori dell'altro mondo si vuole vedere il volto e, se possibile, per convincerci della loro esistenza così come siamo sicuri della nostra, anche lacrime e sangue, liquidi organici chiamati a testimoniare la natura umana innestata su quella soprannaturale. Monsignor Milingo, arcivescovo e guaritore, nel 1994 presentò pubblicamente un'istanza di Cristo. Era stata scattata da suor Anna, una timida religiosa kenota che nel corso di una delle tante volte in cui era stata «visitata» da Gesù aveva preso la macchinetta fotografica e ne aveva immortalato il volto. Questa la spiegazione di Milingo.

Dall'immagine al corpo, quindi alle lacrime. A Napoli, un milite dell'Arma dei Carabinieri, trovò in mezzo ai rifiuti una statuetta di Gesù che, una volta raccolta e amorevolmente ripulita, iniziò a lacrimare sangue. Piange Cristo e piange la Madonna. Nel maggio del '94 in un paesino vicino Cagliari, il pomeriggio di una tranquilla domenica, una statuetta di Maria viene trovata piangente. A fare la «scoperta», la padrona di casa, casalinga, che batte subito il tam tam e avverte parroco e stampa. Un pianto, la cui eco però non dura molto, forse anche perché, eseguito l'esame del Dna, risulta chiaro che il

sangue era quello della proprietaria.

Ben più vasta risonanza, invece, ha ottenuto il caso, ben noto, di Civitavecchia. Forse per il bisogno, in quanto sempre più crescente, che il sacro si manifesti, che dica, chiaro e forte, e dunque in modo evidente a tutti, che a questo mondo non siamo così soli come ci sentiamo. Il 2 febbraio del 1995, Fabio Gregori, proprietario della statua, dichiara che sua figlia Jessica ha visto lacrime di sangue sul volto della statua della Vergine. Gregori racconta tutto al parroco locale e immediatamente migliaia di pellegrini iniziarono a far visita alla statua. Da allora l'afflusso è continuato, anche se a fasi alterne: si parla della costruzione di un santuario e di tutte le strutture per far fronte all'«indotto» che produce il sacro.

Miracolo? Frode? La domanda di aldilà è forte, sull'offerta si pronuncerà il vescovo di Civitavecchia. A lui spetta la prima dichiarazione ufficiale. Se non è miracolo, può essere truffa. A svelare uno dei possibili trucchi è il Cicap (il comitato italiano di controllo sulle affermazioni del paranormale). «Basta usare una statuetta cava, di materiale poroso, smaltata. Si riempie di liquido la cavità interna, attraverso un piccolo foro e utilizzando una siringa. Il gesso si imbeve, ma la smaltatura impedisce che trasudi esternamente. Se si graffia in modo impercettibile lo smalto sugli occhi, il liquido fuoriuscirà solo in quel punto e sivedranno le lacrime prodursi dal nulla».

ARCHIVI

PIETRO GRECO

Mass media

La stagione dei prodigi

L'inizio del 1995, mentre a Civitavecchia la «madonna» fa sgorgare il suo sangue, è la grande stagione dei miracoli. Sui media. Nei mesi che precedono e che seguono gli eventi della cittadina tirrenica, i giornali e la tv di tutt'Italia, con sommo sprezzo del ridicolo, portano agli onori della prima pagina i miracoli più incredibili. Elencare, per credere. A gennaio di quel faticoso anno non c'è italico mezzo di comunicazione di massa che non annunci a trombe spiegate il più atteso degli eventi miracolosi: la sconfitta, prossima ventura, del cancro. Grazie a una proteina, la UK 101, scoperta in quel di Milano, che promette di far regredire ogni osceso processo tumorale. Otterremo la storica vittoria, tuona un giornale che va per la maggiore, se solo quei burocrati di Roma ladrona e antilibera smetteranno di pretendere di sottomettere il farmaco dei miracoli ai lunghi e pettulantissimi test previsti dalle procedure scientifiche.

A San Francisco

Risorgono i morti

Febbraio. Non si è ancora spenta l'eco del superfarmaco, che ecco puntuale il nuovo miracolo. A San Francisco risorgono i morti. A dispetto dei medici. L'incredibile evento è successo in un ospedale della simpatica città americana. Un giovane in «coma irreversibile», encefalogramma spietatamente piatto, si è risvegliato mentre i medici stavano la spina dell'apparecchio che teneva in vita il suo corpo, clinicamente ridotto a un vegetale. Il nuovo Lazzaro ha gridato «mamma» e chiesto una Coca Cola. La notizia appare su tutti i giornali italiani. E su nessun altro giornale di nessun'altra parte del mondo. Noi sì che siamo svegli.

L'anima

In posa a San Pietroburgo

Passa marzo e passa aprile. E passa pure Civitavecchia. È maggio, mese di nuovi miracoli. San Pietroburgo, nella mistica Russia, ne offre uno niente male, pronto per essere carpito da un giornale e da un talk show più svegli degli altri. Lì c'è un fisico particolarmente in gamba. Ha fotografato l'anima. Ma, apprendiamo, per non dare alla cosa una connotazione religiosa troppo forte, l'ha ribattezzata aura. In realtà, spiega il fisico, l'anima è un «campo di informazione» che circonda, azzurro, tutti gli esseri, viventi e non viventi, e li ricompono nell'unità olistica del cosmo. L'aura non abbandona i cadaveri. Ma, anzi li accompagna per giorni e giorni spiegando, al colto e all'inculto, le modalità del decesso. Può, quindi, essere assoldata dalla polizia per spiegare i più misteriosi dei decessi. Ma non basta. Perché, sostiene con notevole senso della modestia, il fisico russo, questa che è la più grande scoperta nella storia della scienza, non si limita a rivoluzionare il concetto di vita e di morte: riduce anche a pezzi le teorie dell'elettromagnetismo di Maxwell e della relatività di Einstein. Ovviamente l'aura spiega anche l'esistenza degli UFO.

Gli extraterrestri

Prigionieri in America

Già, gli extraterrestri. Non potevano mancare. Giungono nel mese di luglio, dopo che a giugno un colonnello russo ci ha reso edotti che il diavolo esiste. Lo ha catturato il KGB. Quando, in tempo di comunismo reale, il servizio segreto era impegnato a rincontrare tutti quelli che osavano ribellarsi al paradiso. In Terra e, pare, anche in Cielo. La Cia, invece, si è limitata a catturare una pattuglia di alieni, afferma a estate inoltrata la nostra televisione di Stato. Mostrando l'immagine di un loro caduto, acquistata a caro prezzo sul mercato internazionale delle balle. Quaranta giorni dopo la verità: una simpatica canaglia dimostra divertito che si è fatto i soldi rivendendo alle televisioni di mezzo mondo la foto di un bambino deforme spacciato per marziano. È ormai agosto, bufala mia non ti conosco. La stagione dei miracoli è, momentaneamente, conclusa. A quando la prossima?

SOSTIENE PEREIRA
UN FILM DI ROBERTO FAENZA CON MARCELLO MASTROIANNI

UN FILM DA NON PERDERE MAI VISTO IN TV

l'Unità
GIORNALE

FASCICOLO + VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A 18.000 LIRE